

ecologia • nonviolenza



GALIA

tecnologie appropriate

COLTIVARE LA CITTÀ FIORISCONO GLI ORTI URBANI

art. 1 comma 1, NEVE. Dir. resp. Michele Boato. Editore: Ecolstituto del Veneto "Alex Langer". Viale Venezia, 7 Mestre. n° R.O.C. 21728 Stampat: Eurooffset, Martellago VE
POSTE ITALIANE SpA Spediz. in A.P., DL 353/2003 (convertito in Legge 27/02/2004 n° 46)



LA DEMOCRAZIA NELL'ATENE DI PERICLE
LANA E BIOARCHITETTURA
CLINI E I RIFIUTI NEI CEMENTIFICI
TAV ELETTRICITÀ ALLA FRANCESE
AUTOSTOP NELL'ERA DEL WEB

UN SINDACO TRENINO SFIDA I PESTICIDI
DIOSSINA: LA VERITÀ NASCOSTA
USA: VERSO L'ABOLIZIONE DELLA VIVISEZIONE
UN SINDACO PIEMONTESE CONTRO LE CAVE
VIOLENZE MASCHILI IN FAMIGLIA

SOMMARIO

estate 2012

IDEE VERDI - 3

LETTERA APERTA AGLI AMICI DI GAIA - Michele Boato
LA VENDETTA DELLA NATURA - Guido Ceronetti
CI STIAMO MANGIANDO LA TERRA - Dacia Maraini
CHI ERA GIROLOMONI, IL PAPÀ DEL BIO - Paolo Massobrio
ZANZOTTO: RICORDO DI UN TUTTO-POESIA - Sandro Boato
P. TUROLO: RESISTENZA, FEDE, POESIA - Giovanni Bianchi
PERICLE: "QUI AD ATENE NOI FACCIAMO COSÌ"
IN RICORDO DI GIULIO GIRARDI - Gianni Novelli
CRESCITA: È UN ORDINE! - Michele Serra

FUTURO SOSTENIBILE - 10

CONTRO LA CRISI IN GRECIA: MONETE DI QUARTIERE - Raffaele Oriani
LAVORO, LIBERTÀ, DEMOCRAZIA - recensione di Franco Rigosi

TECNOLOGIE APPROPRIATE - 12

SMART CITIES: CITTÀ PIÙ FURBE E SOSTENIBILI - Maurizio Regosa
AFRICA: LA SCOPERTA DELL'ACQUA PURA - Paolo Franceschetti
GEOTERMIA PER IL FUTURO - Marcello Macri
LANA E BIOARCHITETTURA - Maddalena Brunetti e Cinzia Sasso

CONSUMI LEGGERI - 16

ALMERE, OLANDA: COLTIVARE LA CITTÀ - Andrea Calori
AGRICOLTURA CIVICA - Francesca Durastanti e Angela Galasso
ITALIA: MOVIMENTO ORTISTA IN CITTÀ - Federica Seneghini
INSALATA METROPOLITANA - Marta Serafini
L'ORTO SI FA (ANCHE) IN TERRAZZA - Paolo Pejrone
IL CONCIME LO FA BELLO - Francesca Paolucci
LA BUONA CUCINA DEGLI SCARTI - Margherita De Bac
BUTTARE IL PANE? MAI. FACCIAMOCI UNA TORTA - Maria Grazia Borriello

MENO RIFIUTI - 24

TARANTO: CONTRO L'INCENERITORE DI RIFIUTI SPECIALI - Alessandro Marescotti
CLINI VUOLE BRUCIARE RIFIUTI NEI CEMENTIFICI - M. Boato, L. Tamai, P. Pittaluga
RACCOLTA DIFFERENZIATA: NAPOLI BATTE ROMA - Adriano Paoletta

MOBILITÀ INTELLIGENTE - 26

TAV: 14 BUGIE DEL GOVERNO - Luca Mercalli
TAV ELETTROMAGNETICA ALLA FRANCESE - Livio Giuliani
AUTOSTOP NELL'ERA DEL WEB - Caterina Pasolini
MOBILITÀ DOLCE AL SERVIZIO DI TUTTI - Federico Mazzetta

INQUINAMENTO ZERO - 30

MALOSCO (TN): UN SINDACO SFIDA I PESTICIDI - Daniela Patrucco
L'ELETTROSMOG INCOMBE ANCORA - Vittorio Fagioli
ETICHETTA SUI TELEFONINI A RISCHIO TUMORE - Livio Giuliani
DIOSINA, LA VERITÀ NASCOSTA - recensioni di Salvatore Settis e Patrizia Gentilini

ECOSALUTE - 34

UNO SGUARDO SULLA FILOSOFIA VEGAN - Elisa di Bernardo
OSA GENOVA: OSSERVATORIO SALUTE AMBIENTE - Gianfranco Porcile

NATURA VIVA - 36

AREE MARITTIME (POCO) PROTETTE - Fabrizio Gianni
ACCORDO STORICO: STOP ALL'ELISKI IN MARMOLADA - Mountain Wilderness

AMICI ANIMALI - 38

USA: VIVISEZIONE (QUASI) ABOLITA - Equivita

DEMOCRAZIA E AMBIENTE - 40

VIOLENZE MASCHILI IN FAMIGLIA - Commissione Pari Opportunità del Veneto
LE CONSEGUENZE DEL CEMENTO - recensione di Franco Rigosi
PIEMONTE: UN SINDACO CONTRO LE CAVE - Luca Martinelli
VALSUSA: VENAUS RESISTE ANCHE AL CEMENTO - Maurizio Bongioanni

EDUCAZIONE AMBIENTALE - 44

CAPPUCETTO, IL LUPO E LA LENTEZZA DELLE COSE - Gianfranco Zavalloni
"DIOXIN FREE", IL PROGETTO CHE FARÀ LEGGE - Alessandro Marescotti
COME COSTRUIRSI UN TELEFONO - Daniela De Rosa

NONVIOLENZA E SOLIDARIETÀ - 46

PACE COME SCELTA DI VITA - Laura Tussi intervista Alberto L'Abate
FOLLI TRANSITI NUCLEARI NELLO STRETTO DI MESSINA - Antonio Mazzeo
LIBIA, SIRIA... EQUIVOCI "MOVIMENTI DI LIBERAZIONE" - Marinella Correggia

redazioni in rete



Ecoistituto del Veneto "Alex Langer"

Viale Venezia, 7 - 30171 Venezia-Mestre

Tel/fax 041.935666 info@ecoistituto.veneto.it

www.ecoistituto-italia.org

Michele Boato (dir. responsabile), Maristella Campello, Mao Valpiana
Antonio Dalla Venezia, Toio de Savorgnani, Angelo Favalli, Anna Ippolito,
Giulio L. Francia, Franco Rigosi, Francesco e Paolo Stevanato, Gianni Tamino,

Ecoistituto di Cesena via Germazzo 189

Tel/fax. 0547.323407 cell. 335.5342213

ecoistituto@tecnologieappropriate.it www.tecnologieappropriate.it

Gianfranco e Daniele Zavalloni, Leonardo Belli, Roberto Papetti, Vittorio Belli
Alberto Rabitti, Andrea Magnolini

Ecoistituto del Piemonte via Garibaldi 13 - 10122 Torino

tel. 011532824 fax 0115158000

www.serenoregis.org

Nanni Salio, Cinzia Vaccaneo

Ecoistituto Emilia-Romagna - Centro diritto ambientale

tel. 0522922111 ecoistituto.er2006@libero.it

Pinuccia Montanari, Celestina Pinelli

Ecoistituto Valle del Ticino

via San Rocco, 9 - 20012 Cuggiono MI

tel.02.9746502 fax 02.97240252 www.ecoistitutoticino.org

Oreste Magni, Aina Pacifico, Maria Lucia Benedetti, Giorgio Albertinale

Un regalo intelligente abbonarsi e abbonare a Gaia

un anno € 20 (4 Gaia + 6 Tera e Aqua) due anni € 35

Vi proponiamo inoltre questi abbonamenti cumulativi annuali
con un grosso risparmio sul totale dei due abbonamenti

Gaia + Altreconomia (11 numeri)	€ 50 anziché 58
Gaia + Azione Nonviolenta (10 numeri)	€ 41 anziché 52
Gaia + CEM Mondialità (10 numeri)	€ 40 anziché 50
Gaia + .ECO (9 numeri)	€ 35 anziché 45
Gaia + Guerre & Pace (10 numeri)	€ 40 anziché 52
Gaia + Missione Oggi (10 numeri)	€ 40 anziché 50 (€ 28 con MO on-line)
Gaia + Terre di Mezzo (11 numeri)	€ 40 anziché 50

● conto corrente postale 29119880

Ecoistituto del Veneto Alex Langer - Viale Venezia, 7 - 30171 Mestre

● bonifico bancario

Cassa di Risparmio di Venezia, agenzia 7 di via Piave - Mestre
BAN: IT90 S063 4502 0220 7400 0757 60P Ecoistituto del Veneto
(Importante: per potervelo inviare, dovete scrivere, nella causale,
l'indirizzo di destinazione COMPLETO)

● paypal su info@ecoistituto.veneto.it

Gaia è una rivista "concreta", informata e libera da compromessi perché senza pubblicità né finanziamenti: la sostengono gli abbonati. Esce da 12 anni nonostante gli enormi aumenti dei costi, soprattutto di spedizione.
VOI CHE LA CONOSCETE, ALLARGATE LA CERCHIA, FATE ABBONARE UNA O PIÙ PERSONE AMICHE
La rivista vive di rapporti diretti, di cerchi sempre più larghi.

Michele Boato

Segnalatelo come "regalo" e metterlo un biglietto a vostro nome;
a voi spediremo IN REGALO UNO DI QUESTI LIBRI, a scelta:

- Incontro con Aldo Capitini, maestro di nonviolenza - Mov.to Nonviolento
- Nonviolenza oggi - di Michele Boato
- Parco naturale come modello di sviluppo sostenibile - di Sandro Boato
- La violenza delle merci - di Giorgio Nebbia
- Energia: nuova, pulita, rinnovabile - Beati i costruttori di pace

Intervista ad Alberto L'Abate

La pace come motivo e scelta di vita

• Laura Tussi

D. L'esperienza umana con Aldo Capitini ha dato inizio al tuo percorso dedicato alla Nonviolenza e alla Pace. Quali le prospettive per invernare questi ideali e incidere sulle scelte politiche per la prevenzione dei conflitti armati?

R. Le prospettive future sono nella presa di coscienza, allargata alla popolazione intera, dell'importanza e del valore della nonviolenza nei tre settori in cui questa si estrinseca, e cioè, 1) nel cambiamento sociale di tutte le società, e sono tante, che hanno bisogno di profondi cambiamenti per diventare più giuste, senza gli attuali squilibri tra ricchi e poveri, (immensi, specie della nostra società), e più rispettose di tutti gli esseri umani, anche di quelli di religione, di colore o di cultura diversa da quella della maggioranza; 2) nella difesa sociale di fronte a dittatori ed autocrati che gestiscono il potere dal centro, e per il proprio interesse, e non lasciano uno spazio reale alle persone che vivono nel proprio paese, per introdurre sistemi più democratici che non si limitino a far votare le persone ogni quattro o cinque anni, come avviene attualmente in molti dei paesi che si definiscono democratici, ma che ascoltino realmente la volontà della popolazione, non attraverso le indagini di opinione come ora, ma attraverso forme nuove di partecipazione dal basso, come i referendum, oppure le assemblee di quartiere, o nelle scuole o nei luoghi di lavoro, come quelle organizzate, a suo tempo, da Aldo Capitini, che cercava attraverso i COS (Centri di Orientamento Sociale), di informare in modo corretto la popolazione, e di prepararla a tenere sotto controllo i gestori del potere, chiunque questi fossero, affinché questi ultimi non utilizzassero il potere per i propri interessi ma per quelli della popolazione intera, e si desse vita così a ciò che Capitini chiamava il "potere di tutti"; 3) come interventi come terze forze nei conflitti armati, nel proprio ed altri paesi del mondo, come quelli che abbiamo tentato di fare noi stessi, prima in Iraq e poi in Kosovo, e di cui parlerò più tardi.

Ma la nonviolenza va sviluppata anche in quelli che sono chiamati i suoi tre livelli:

1) la nonviolenza verso se stessi; spesso subiamo le ingiustizie senza avere il coraggio, o la competenza, per reagire a questa oppressione senza usare anche noi la violenza che ci opprime; 2) quella nei riguardi degli altri esseri umani; secondo calcoli di esperti internazionali si spende nel mondo, solo 1 € per prevenire i conflitti armati, contro almeno 10.000 € per fare le guerre; e queste ultime, a loro volta, provocano altre guerre, o "paci" momentanee e transitorie; 3) quella nei riguardi della natura che ci circonda, e che stiamo continuamente martoriando attraverso il nostro attuale modello di sviluppo che sfrutta risorse non rinnovabili ed altamente inquinanti, e che è responsabile, attraverso quella che viene definita la "violenza strutturale", della morte, ogni giorno, di milioni di esseri umani che non hanno nemmeno il necessario per mantenersi in vita, e di una miriade di animali, sacrificati ogni giorno per il piacere ed il mantenimento degli esseri umani che amano comprare e mangiare le carni, macellate, di questi ultimi.

D. Operazioni di Pace, gestione e mediazione dei conflitti: puoi descrivere questi concetti alla luce delle dinamiche politiche internazionali?

R. Attualmente si chiamano "operazioni di pace" soprattutto interventi armati che dovrebbero far finire i conflitti, ma che, come abbiamo accennato, non portano mai realmente alla giusta risoluzione delle controversie, ma solo ad una fase di latenza dei conflitti, che prima o dopo (se nel frattempo questi non si risolvono in altri modi, - ad esempio con una reale mediazione, alla pari e tra pari), rischiano di riesplodere talvolta anche più vigorosi di prima. Per questo è importante dar vita, a livello italiano, europeo, ed internazionale, ad organismi ben preparati alla nonviolenza, alla trasformazione nonviolenta dei conflitti, ed alla prevenzione di conflitti armati. Questi sono stati definiti "Corpi Civili di Pace", come quelli che il Parlamento Europeo (grazie alla iniziativa di Alex Langer e dei suoi compagni di viaggio) ha

ripetutamente sostenuto essere necessario organizzare per promuovere, appunto, una politica di prevenzione della guerra. Ma, come sappiamo, il Parlamento Europeo non ha, al momento, alcun potere decisionale, che viene mantenuto, nella massima parte, dai singoli stati che fanno parte dell'Europa. Ma sono questi che portano avanti quelle "operazioni di pace armate", di cui abbiamo parlato, od al massimo, dopo le guerre, si limitano a preparare le "forze armate locali", oppure le forze di polizia, ma che si interessano dei conflitti, come è successo per il Kosovo, solo quando, anche a livello locale, esplodono i conflitti armati. Ricordo ancora, come fosse ieri, il noto storico di storia albanese, da me e mia moglie incontrato nel 2005, nella sede degli scrittori di quella etnia, che era anche la sede di Rugova (eletto dalla popolazione albanese di quella regione-stato, in elezioni partecipatissime - ma dalla Serbia considerate illegali, - come Presidente del loro Stato). Questo storico, che era un convinto nonviolento, ci disse: "Sono anni che stiamo lottando con le armi della nonviolenza contro l'annullamento incostituzionale, da parte dei Serbi, delle nostre prerogative statuali. Ma la Comunità internazionale non capisce il linguaggio della nonviolenza, ma solo quello della violenza, e non ci appoggia. Se continua così saremo costretti, anche noi, ad usare la violenza e le armi, anche se questo, dato gli attuali squilibri di armamenti tra noi ed i Serbi, porterà, quasi sicuramente, alla distruzione del nostro popolo". Così purtroppo è avvenuto, tanto che quasi 800.000 albanesi sono dovuti fuggire, o sono stati espulsi dal loro paese verso quelli vicini. E la Comunità internazionale si è interessata al conflitto tra albanesi e serbi solo dopo lo scoppio dei conflitti armati nella regione, e dopo la farsa delle trattative a Rambouillet, ha fatto guerra alla Serbia che ha portato, come conseguenza (e non come causa della guerra cosiddetta "umanitaria", come si è cercato di far credere), alla espulsione di una gran parte della popolazione albanese dalla loro terra.

D. Descrivi l'esperienza del Movimento Nonviolento con i Corpi Civili di Pace in Kosovo, per la Nonviolenza e la Riconciliazione.

R. È difficile descrivere, in poche righe, il lavoro fatto, da me e da altri della Campagna Kosovo, di cui si parla in svariati volumi da noi curati. Un noto studioso belga, che opera da anni nel settore della prevenzione dei conflitti armati, suggerisce, per far questo, di "adottare un conflitto": studiarlo a fondo, e cercare, con la popolazione coinvolta, le possibili soluzioni per



risolverlo, o per lo meno superarlo, o ridurlo. È **quello che ho fatto, con l'aiuto di mia moglie** che mi ha seguito per tutta la mia attività, insieme alla **"Campagna Kosovo per una soluzione nonviolenta"** nel conflitto serbo-albanese su questa regione-stato.

Il regime di **Milosevic ha eliminato, nel 1989, in modo del tutto incostituzionale e sotto minaccia militare, le autonomie statuali** che venivano riconosciute a questa regione-stato che, per la Costituzione del 1974, aveva quasi tutti i diritti delle altre repubbliche della Ex-Jugoslavia. Ma mentre gli altri stati, di fronte alla politica di Milosevic della Grande Serbia, hanno reagito militarmente dando così inizio alla guerra jugoslava, gli abitanti albanesi del Kosovo hanno risposto con la nonviolenza, attraverso la costituzione di un governo parallelo (in esilio), e l'organizzazione di servizi alternativi (scuole, sanità, servizi sociali, ecc.). I governi europei non hanno appoggiato, quasi per niente, questa lotta nonviolenta e si sono interessati di questa zona solo quando anche gli albanesi del Kosovo hanno preso le armi (con l'UCK - Esercito di Liberazione Kosovaro) ed è cominciato il conflitto armato. Ma fin dal 1993 i nonviolenti italiani, per iniziativa di una insegnante del Sud Italia, **Etta Ragusa**, del Movimento Internazionale della Riconciliazione (MIR), si sono organizzati per dar vita (con oltre una decina di organizzazioni aderenti) a questa campagna. Questa ha lavorato per far conoscere nel nostro paese queste lotte nonviolente, ha poi organizzato una "Ambasciata di Pace" a Pristina, la capitale del Kosovo, per cercare, sentendo a fondo le ragioni delle due parti, soluzioni alternative alla guerra e per una soluzione pacifica del conflitto. Queste sono state trovate e fatte conoscere, ma la politica internazionale, per ragioni varie, ha preferito far ricorso alla guerra che non ha risolto affatto il problema, tanto che ancora il Kosovo è in uno stato di estrema incertezza con il rischio che il conflitto armato riesploda da un momento all'altro. Ma il lavoro della Campagna non è stato inutile, ha aiutato la Comunità di Sant'Egidio a mediare un accordo tra Serbi ed Albanesi ed a far restituire, prima della guerra, a questi ultimi, molte sedi universitarie requisite dal governo serbo ma non utilizzate, ed ha aiutato la Comunità Europea, ed in particolare il suo servizio per la prevenzione dei conflitti armati, ad elaborare le sue proposte fatte ai governi europei. La cosiddetta "realpolitik" non ha accolto queste proposte e siamo arrivati alla guerra, ma il lavoro fatto è servito comunque a comprendere a fondo le ragioni della guerra e del

frequente ricorso a questa da parte dei governi a livello internazionale, e della loro sordità ai problemi della prevenzione dei conflitti armati. C'è da sottolineare che le soluzioni alternative alla guerra, trovate dalla Campagna Kosovo, ed in parte riprese da un primo lavoro per la prevenzione del conflitto armato in questa regione di una organizzazione svedese (TFFR), in realtà sono state utilizzate anche dalla Comunità internazionale, non per evitare la guerra, come si era cercato di fare, ma solo per farla finire. I risultati della guerra sono stati comunque disastrosi: l'odio tra le due etnie è superiore a quello che c'era prima della guerra, ed il Kosovo è spaccato in due, con la parte Nord strettamente controllata dalla Serbia, e quella Sud solo in parte autonoma (anche se ha dichiarato di essere Stato), perché ancora sotto controllo della Comunità Internazionale, in particolare dell'Europa. Ma il nostro lavoro nel Kosovo (anche se la Campagna Kosovo si è chiusa), continua grazie ad alcuni dei volontari che avevano lavorato con questa (anche, dopo la guerra, per fare dei training per il dialogo interetnico e per la riconciliazione che hanno avuto risultati importanti) e che sono entrati a far parte dell'IPRI-Rete Corpi Civili di Pace (l'associazione che ho presieduto per oltre 10 anni), in particolare in appoggio alle vedove di Krusha Grande

Nel Kosovo, dopo la guerra, la linea strategica di passare dalla proprietà statale dei terreni agricoli ad una proprietà privata ha avuto una strana applicazione.



Non avendo gli abitanti dei paesi agricoli, che prima lavoravano, come salariati, in queste proprietà statali, soldi per acquistare i terreni e diventare perciò, da disoccupati (si calcola che attualmente la popolazione, in età lavorativa, disoccupata, è circa il 50% del totale) a piccoli proprietari per il sostentamento della loro famiglia, e se aiutati ad unirsi in cooperative agricole, a vendere anche nei mercati i prodotti eccedenti, i terreni già statali sono stati venduti ad alcuni ricchi capitalisti, passando perciò dalla proprietà collettiva al latifondo.

Secondo le informazioni ottenute da esperti del settore circa il 70% dei terreni agricoli del Kosovo sono ora di proprietà di cinque latifondisti. Il 30% restante è di proprietà di piccoli, e piccolissimi proprietari coltivatori. I grandi proprietari terrieri così costituiti non hanno molto interesse ad uno sviluppo agricolo autocotono di questa zona perché i prezzi di mercato di molti dei prodotti alimentari acquistati da altri paesi, specie da quelli del cosiddetto terzo mondo, sono inferiori ai costi di produzione in loco. Ed aspettano che lo sviluppo urbano, o la costruzione di strade ed altro, permetta loro di arricchirsi con la vendita dei loro terreni.

Diversa è la situazione dei piccoli proprietari agricoli che utilizzano una buona parte dei prodotti coltivati per l'autosufficienza familiare venendo perciò, in complesso, ed in gran parte, ad affrancarsi dalla dipendenza assistenziale della Comunità Internazionale. Ma la loro proprietà è molto parcellizzata, ed oltre ad utilizzare i prodotti di autoconsumo riescono, da soli, difficilmente ad accedere al mercato per la vendita dei prodotti eccedenti il proprio consumo.

Una esperienza estremamente interessante in un paese in cui il diritto islamico, non del tutto superato, tende a non riconoscere alle donne vedove il diritto di essere capofamiglia, e dà i loro figli, quando restano vedove, ai familiari dei loro congiunti, è quello delle donne vedove di Krusha Maggiore (un paesino vicino a Prizren, nel Sud del Kosovo). In questo paese, di circa 7.000 abitanti, si è svolta, nell'ultima guerra, - il giorno dopo l'inizio dei bombardamenti NATO contro la Serbia, e come vendetta contro di questi - una delle più grandi stragi di civili (uomini di varie età, anche anziani e bambini). Circa 250 uomini sono stati uccisi, e 550 bambini sono restati orfani.

Essendo la maggior parte degli uccisi piccoli proprietari-coltivatori, le loro vedove, in 140, si sono riunite nel 1999 in una associazione (delle vedove di Krusha-Grande), hanno messo insieme i loro campi (attualmente 12 ettari, ma la proprietà complessiva delle associate, su cui possono far riferimento, è di 50 ettari) e si sono messe con impegno a fare agricoltura. L'associazione si occupa di mettere in vendita, nei mercati della zona, i prodotti che eccedono l'autoconsumo, e di trasformare quelli invenduti in prodotti a lunga conservazione, che vengono messi in vendita nei mercati di tutto il Kosovo. Tra questi

continua a pg. 49



Messina, nel mar Ionio, l'**incrociatore USA "Belknap"** subì una notevole **fuoriuscita di nafta** durante le operazioni di rifornimento con una nave cisterna. Al tempo il "Belknap" ospitava i sistemi missilistici "Asroc" e "Terrier" in grado di montare **testate nucleari** del tipo W44 e W45 da un kiloton".

Tre gli incidenti verificatosi nel corso del 1977. Il primo, l'11 gennaio, a due miglia a nord da Capo Peloro, vide la **portaerei statunitense a propulsione nucleare "Theodore Roosevelt" speronare un mercantile liberiano**. "L'unità da guerra proseguì verso il porto di Napoli, pur avendo riportato la **fenditura di 5-6 metri sulla prua a tribordo**", scriveva il Comitato per la pace. "La "Roosevelt" utilizzava come **generatori due reattori e imbarcava un centinaio di testate nucleari** del tipo B43, B57 e B61, con una potenza variabile dal mezzo Kiloton ad un Megaton". Il secondo incidente avvenne il successivo 23 agosto: la **portaerei "USS Saratoga"**, anch'essa con **un centinaio di**

festate a bordo, subì un **incendio** nei pressi dell'hangar per il ricovero dei caccia, a seguito dell'esplosione di un fusto di aerosol. "La velocità e la reazione professionale dell'equipaggio e la decisione di chiamare a distanza il Quartier generale hanno permesso di ridimensionare il potenziale disastro", fu il laconico commento del Comando generale della US Navy. Il 6 ottobre, mentre era ancora una volta **in transito nello Stretto, la "Saratoga" fu speronata sulla fiancata di dritta da un mercantile austriaco**. "L'urto fu talmente violento che da una falla fuoriuscì una grossa quantità di nafta, ma anche in questo caso la "Saratoga" continuò la sua rotta senza rispondere ai messaggi radio del mercantile e della Capitaneria di porto".

La sera del 3 gennaio **1983** fu la volta dell'**incrociatore a propulsione nucleare "USS Arkansas"** ad entrare **in collisione con il mercantile italiano "Megara Iblea"** davanti a Punta Pezzo. **Notevoli i danni** registrati dalle due unità. L'"Arkansas", classe Virginia, era **dotato al tempo di due reattori atomici ed armato con missili anti-sottomarino "Asroc"** (con testate nucleari W44 da un kiloton) e da crociera "To-

mahawk" (con testate W80 con un potenziale esplosivo variabile dai 5 ai 150 kiloton).

Singolare quanto accadde invece nella tarda serata del 15 ottobre **1985**. "Nei pressi di Capo Peloro venne **evitata in extremis la collisione tra una nave militare americana e la nave da crociera Achille Lauro** in transito nello Stretto per imbarcare alcuni magistrati responsabili dell'inchiesta sul sequestro dell'unità da parte di un commando palestinese", segnala il report del Comitato per la pace. "L'imbarcazione statunitense si era avvicinata pericolosamente alla Achille Lauro per **spiare l'arrivo dei giudici**. Il mancato incidente fu denunciato dal comandante Giuseppe Florida, responsabile dell'Ufficio navigazione nello Stretto, che era riuscito a dirigere via radio l'Achille Lauro **verso una nuova rotta ed evitare la collisione**. Il comandante Florida riuscì ad identificare la sigla della nave USA, F96, presumibilmente corrispondente alla fregata "Valdez", classe Knox, dotata al tempo di tre missili "Asroc" armati con testate W44 da un kiloton".

intervista a L'Abate / segue da pg. 47

prodotti le vedove di Krusha hanno anche prodotto una **pasta di peperoni (Ajvar)** che ha vinto **moltissimi premi** di qualità in vari concorsi, e che è **molto richiesta** dal mercato di questa area. Mentre l'attuale **produzione** di questo prodotto è, in complesso, di 6.000 vasi da 500 grammi, le richieste di acquisto sono all'incirca **del doppio**. Ma la produzione di questo prodotto **veniva fatta**, prima dell'approvazione di questo progetto, **dalle singole donne dell'associazione nelle proprie cucine**, ma per **aumentare** la produzione come richiesto dal mercato l'associazione ci aveva richiesto di poter passare dall'attuale forma di produzione casalinga ad una **produzione semi-industriale**, con l'impiego a tempo pieno di circa **una ventina di donne** che verrebbero a lavorare in una struttura appositamente attrezzata. Inoltre lo sviluppo di questa attività, oltre a migliorare le condizioni economiche di queste donne (che sono le uniche sostenitrici del bilancio delle loro famiglie) agirebbe anche

come centro propulsivo per l'economia dell'intera comunità.

Una motivazione in più per l'accettazione ed il finanziamento di questa richiesta sta nel fatto che i **fondi dati finora per attività di aiuto** alle donne risultano abbastanza **minoritari**, solo del 6%. Un'ultima ragione è quella che tra le regole della **giustizia riparativa (o ricostruttiva)** che ha avuto una importante applicazione nel Sud Africa, e che si tende ad estendere anche in altri paesi, è quella della **necessità di sostenere concretamente le vittime delle ingiustizie e della guerra**. Nel Kosovo questo tipo di giustizia trova degli antecedenti importanti nelle regole ancestrali sancite dal Kanun, ed attualizzate dall'importante **movimento di riconciliazione** che è stato **guidato dal noto etnologo Anton Cetta**, e dai suoi più stretti collaboratori, e che ha **portato alla riconciliazione di circa un migliaio di famiglie**, che prima si odiavano a vicenda.

Il progetto su delineato è stato

presentato, dall'IPRI-Rete CCP, alla **Chiesa Valdese Italiana**, per il **Fondo 8x1000**, ed è stato da questa **approvato, come cofinanziamento**. Altri fondi sono arrivati anche dalle **donne della "Ragnatela"**, una associazione che aveva comprato una **piccola casa ed un terreno agricolo adiacenti alla base NATO di Comiso** per opporsi al dispiegamento, in questa, dei missili Cruise (di primo colpo, cioè di offesa, in contrasto con la nostra Costituzione). L'accordo INF tra Est ed Ovest ha portato allo **smantellamento della base** ed alla sua **trasformazione in aeroporto civile**. Per fare questo il **terreno e la casa della Ragnatela** sono stati **espropriati ed una parte dei fondi** ricevuto da questa associazione sono stati **destinati al finanziamento di questo progetto**. Altri fondi sono stati messi dall'IPRI.

Una visita nel novembre 2011 alle donne di Krusha Grande ha potuto constatare i risultati straordinari ottenuti con questo progetto, dato che ora le vedove di Krusha Grande portano

avanti il loro lavoro, in una sede bene attrezzata, con macchinari che permettono alle 25 donne che attualmente operano nel progetto di fare il loro lavoro, con un incremento notevole della vendita dell'Ajvar (pasta di peperoni) da loro prodotto, che attualmente viene venduto anche in grandi magazzini, e con un miglioramento notevole anche del prodotto venduto.

Se si pensa al **fiume di soldi** che sono stati **investiti nel Kosovo, dopo la guerra, dalla Comunità Internazionale**, che sono andati a finire, **molto spesso, alla corruzione politica ed alla mafia**, i risultati ottenuti con i modesti fondi del nostro progetto, intitolato "Prendere in mano il proprio futuro", sono sicuramente importanti e mostrano che è possibile andare verso un'altra strada, che parte dal basso e non dall'alto, e che dia reali possibilità a questo paese di diventare "padrone di se stesso", e non dipendente da aiuti esterni come è ancora attualmente.

Firenze 27 dicembre 2011

